

Realtà e situazione attuale del Docente IRC a confronto...

GIAMPAOLO USAI

1. Sguardo d'insieme

Finalità delle riflessioni che seguono è dare spazio e voce all'Insegnante di Religione. Cercheremo di confrontare la sua posizione professionale con le esigenze della scuola attuale e di valutare che cosa è cambiato rispetto alla situazione del 2005, anno dell'ultima ricerca nazionale, centrata appunto sulla figura dell'insegnante di religione cattolica.

In sintesi, potremmo indicare così i tratti recenti della professione IdR:

- ✓ presenza attiva e significativa nella comunità scolastica, che ne fa talvolta un punto di riferimento orientativo per colleghi e studenti;
- ✓ impegnativo equilibrio tra tensione educativa e spazio assicurato all'istruzione;
- ✓ interdisciplinarietà "di fatto", nota strutturale del lavoro dell'IdR;
- ✓ inserimento nel circuito della didattica centrata sull'apprendimento, organizzata per aree disciplinari, finalizzata al conseguimento di competenze;
- ✓ epistemologia specifica sufficientemente definita, rispetto alle altre aree disciplinari e alla catechesi;
- ✓ sviluppo di una buona progettualità educativa e didattica;
- ✓ positiva attenzione alla formazione permanente e buon livello di formazione iniziale;
- ✓ limiti derivanti dalla attuale situazione didattico-organizzativa della scuola italiana e vincoli strutturali specifici.

Le note positive si accompagnano alle fatiche tipiche della professione docente. Se l'IdR può essere una risorsa per la comunità scolastica a cui appartiene è pur vero che la sua professionalità specifica richiede un livello adeguato e proporzionato di formazione permanente.

L'aggiornamento è un servizio che guarda contemporaneamente alla realtà della storia, delle persone, della scuola, della disciplina e attinge ad una ricerca scientifica ed esperienziale che valorizzi l'esistente e apra vie nuove di riflessione e applicazione.

Il richiamo corale all'emergenza educativa, il decennio in corso dedicato all'educazione e i "balbettii" attorno ad una realtà formativa che si vorrebbe sempre di più una "buona scuola", possono stimolare una presenza dell'IdR non solo professionale per la sua identità e struttura, ma professionalizzante per la significatività del suo coinvolgimento e della sua azione.

La *Terza indagine nazionale sull'insegnante di religione cattolica nella scuola della riforma* segnalava IRC e IdR a confronto con le esigenze derivanti da

autonomia scolastica-riforma scolastica-stato giuridico e vedeva l'IdR sempre più "consorte" della scuola nella stagione del cambiamento.

Parafrasando il titolo delle tre Indagini finora realizzate sull'IRC, rispettivamente nel 1991, 1996 e 2005,¹ oggi potremmo descrivere il docente di religione cattolica come **un professionista giunto ad una tappa significativa della sua evoluzione, positivamente sempre in cammino, ciclicamente davanti al bivio imposto dai limiti strutturali della disciplina.**

L'evoluzione professionale dell'IdR ha inizio lontano nel tempo. Si può risalire alla fase in cui l'insegnamento della religione si connotava come "catechesi scolastica" e gli insegnanti erano prevalentemente religiosi, presbiteri e diaconi in contesti socialmente circoscritti e di appartenenza religiosa diffusa (*Rinnovamento della catechesi* – 1970; *Direttorio Catechistico Generale* – 1971), per giungere fino alla ridefinizione dei titoli di accesso all'insegnamento con la revisione dell'Intesa (2012), passando per le tappe del Concordato (1984), dell'Intesa (1985), della distinzione dalla catechesi (*Direttorio Generale per la Catechesi* – 1997) e del riconoscimento dello stato giuridico (2003).

La costante di questa evoluzione si può rintracciare nella stretta relazione dell'IDR con la disciplina d'insegnamento, per cui il profilo professionale si è ridisegnato parallelamente ai passaggi di configurazione dell'IRC. Più recentemente, la stagione delle Riforme ha visto la disciplina tra le più attente e disponibili a recepire le innovazioni e l'insegnante di religione tra i più sensibili a modulare la propria progettualità didattica secondo Indicazioni e Raccomandazioni provenienti da Istituzioni europee e nazionali.

Le traiettorie evolutive – come indicava la Ricerca del 2005 – hanno riguardato l'identità dell'IdR (relativamente allo status professionale e al rapporto con la Comunità cristiana); il confronto con i cambiamenti culturali; le novità della prassi didattica (metodica, strumenti, valutazione); le esigenze legate alla formazione iniziale e permanente. Ora, ci sembra di poter dire che tutti questi aspetti hanno accumulato una storia non lunga in termini assoluti, ma tale da costituire una tappa significativa nel percorso del docente di religione.

2. Una prospettiva tridimensionale

Il cammino professionale dell'IdR procede dentro una prospettiva tridimensionale, costituita – a nostro parere – dal confronto con la cultura contemporanea, dai cambiamenti del mondo scolastico, dalla fisionomia dell'istruzione religiosa.

2.1. La cultura contemporanea

¹ Malizia G. – Z. Trenti (a cura di), *Una disciplina in cammino. Rapporto sull'insegnamento della religione cattolica nell'Italia degli anni '90*, SEI, Torino, 1991; Malizia G. – Z. Trenti (a cura di), *Una disciplina al bivio. Ricerca sull'insegnamento della religione cattolica nell'Italia degli anni '90*, SEI, Torino, 1996; Malizia G. – Z. Trenti – S. Ciatelli (a cura di), *Una disciplina in evoluzione. Terza indagine nazionale sull'insegnante di religione cattolica nella scuola della riforma*, Elledici, Leumann (TO), 2005.

Il senso di un discorso religioso a scuola, questione ampiamente studiata, trova motivo di ulteriore approfondimento nel confronto con la cultura contemporanea. L'IdR è oggi sollecitato a dare spazio a questioni legate al dialogo ecumenico, all'integrazione etnica, alla confluenza di diverse appartenenze religiose, ad una visione antropologica generale suscettibile di continue revisioni.

I temi "caldi", che interpellano la coscienza dell'uomo e del cittadino contemporaneo, attraversano anche l'interpretazione religiosa della realtà. Si tratta di questioni legate alla pace, all'equilibrio dell'ecosistema mondiale, alla ripartizione delle risorse essenziali per la sopravvivenza, alla gender theory, al rispetto per la vita in tutte le sue fasi e condizioni.

Tuttavia, sullo sfondo e alla radice delle preoccupazioni dell'uomo contemporaneo, rimangono gli interrogativi perenni sul senso della vita e sul significato "ultimo" dell'esistenza. Rimane l'esigenza di un quadro di riferimento globale e coerente, nel quale può trovare spazio la dimensione trascendente della realtà e dell'essere umano. Una struttura di significato che è capace di accogliere anche il linguaggio religioso e, anzi, proprio da questo ricava un allargamento di orizzonte, capace di accrescere lo spessore e il valore del presente.

Da queste istanze deriva – a nostro parere – una particolare curvatura della riflessione intorno alla religione verso il tema della "credibilità" e quindi un apporto significativo può venire dall'ambito della teologia fondamentale, dalle scienze della religione e dallo studio delle Fonti specifiche. Così pure, scolasticamente parlando, emerge la necessità di sviluppare l'abilità all'argomentare religioso,² utilizzando opportunamente il lessico specifico e inquadrando i temi della cultura contemporanea in un confronto con prospettive interpretative e valutative molteplici, che coinvolgano "alla pari" l'opzione religiosa, la possibilità della scelta di fede e l'appropriato apprezzamento delle cristallizzazioni di cui l'esercizio della religiosità ha cosparsa la storia e la cultura dell'umanità.

2.2. I cambiamenti del mondo scolastico

Il cambio dei profili ordinamentali e didattici ha visto l'IdR in una posizione di impegno all'adeguazione, forse talvolta eccessivo. La progettualità didattica si conferma una sua caratteristica, come espressione di attenzione educativa e, in un certo senso, come conseguenza della formazione in servizio: l'IdR è "sollecitato" all'aggiornamento più dei docenti di altre discipline, decisamente lasciati a se stessi sotto questo aspetto. Se è vero che le attitudini educative dovrebbero costituire un asse portante della professionalità docente come tale, è anche vero che esse vengono declinate diversamente in relazione al grado di istruzione, all'indirizzo di studio e alla disciplina insegnata. L'IRC, probabilmente per la sua origine catechistica e per i suoi contenuti di chiara rilevanza antropologica, ha sempre palesato una particolare vocazione educativa.

² Cfr. Trenti Z. – R. Romio, *Pedagogia dell'apprendimento nell'orizzonte ermeneutico*, Elledici, Leumann (TO), 2006, 214-228.

Ora, pensiamo che proprio il “camminare al passo” con l’evoluzione della scuola abbia agevolato l’appartenenza scolastica dell’IdR e talvolta ne abbia fatto un elemento di spicco della comunità scolastica. La consuetudine con la riflessione sull’agire, la valutazione dei processi e la loro riprogettazione, la collocazione delle scelte in un quadro di riferimento coerente e motivato, la visione d’insieme della “situazione” (derivante anche dal fatto di avere contatto con un rilevante numero di studenti e di colleghi), l’attenzione al percorso di maturazione della persona e alla storia della comunità scolastica di appartenenza, rendono l’IdR “allenato” a considerare con attenzione le novità e a costruire una didattica apprezzabile ed efficace.

2.3. La fisionomia dell’istruzione religiosa

L’istruzione religiosa ha oramai sviluppato una consolidata fisionomia ed è sostenuta da una epistemologia documentata, sebbene con alcuni “punti deboli”, che attendono ulteriore riflessione e maturazione. Facciamo riferimento, per esempio, al discorso sulle “competenze” (tanto nel senso di “competenze scolastiche”, quanto in quello di “competenze religiose”), alla possibilità di “non avvalersi” dell’insegnamento religioso, alla ridefinizione della pastorale scolastica e del ruolo dell’IRC e dell’IdR al suo interno.

Circa l’accento posto recentemente sull’apprendimento, si può dire che l’IdR sia in fase di aggiornamento e adattamento professionale, esattamente come i docenti di altre discipline, non diversamente da ciò che accade in relazione alla personalizzazione dei piani di lavoro per alunni diversamente abili, DSA, ADHD e la nutrita e onnicomprensiva galassia dei BES. Possiamo anche affermare che lo spostamento dell’attenzione sui “processi” non costituisce più iniziativa a detrimento dei contenuti, giacché il processo di apprendimento è volto a condurre lo studente ad un contatto quanto più proporzionato, significativo e utile con l’eredità culturale che gli viene tramandata e consegnata attraverso il lavoro scolastico. E, d’altra parte, studi recenti sottolineano come l’equilibrio tra attenzione agli studenti e preoccupazione per i contenuti sia la carta vincente di un buon insegnamento, integrato nelle traiettorie didattiche più aggiornate.³ Anche sotto il profilo della formazione iniziale è oramai consapevolezza diffusa la necessità di una preparazione sia sul versante filosofico-teologico, sia su quello delle scienze della religione, sia su quello pedagogico-didattico.

A questo proposito notiamo anche che l’organizzazione didattica per “aree disciplinari” presenta un vantaggio e un pericolo. Il vantaggio consiste nel valorizzare la interdisciplinarietà insita nella struttura dell’IRC, con la connaturale possibilità di collegamento contenutistico con le altre discipline d’insegnamento. In tal senso notiamo come l’IdR sia sollecitato ad un aggiornamento di ampio spettro, poiché il suo campo d’azione prevede competenze quantomeno di ordine letterario,

³ A. Castegnaro, *L’attenzione per lo studente e l’apprendimento della religione*, in Trenti Z. – C. Pastore (a cura di), *Insegnamento della religione: competenza e professionalità*. Prontuario dell’insegnante di religione, Elledici, Torino, 2013, 161-176.

storico-geografico, filosofico, teologico, artistico, etico. Il pericolo è ravvisabile nella scomparsa dell'IRC nel cono d'ombra proiettato da altre discipline "forti" della medesima area storico-letteraria. Il lavoro e la qualifica specifica dell'IdR può essere meglio valorizzato con la creazione di un apposito Dipartimento, all'interno di quello storico-letterario.

La fisionomia che l'IRC prende nella concreta situazione scolastica, mantiene in Italia condizioni di esercizio problematiche; alcune analoghe ad altre discipline, altre specifiche. L'IdR condivide con i colleghi di altri insegnamenti la difficoltà derivante da un eccessivo numero di alunni per classe, cui aggiunge l'onerosità di avere complessivamente molte classi e quindi "troppi" alunni di cui occuparsi. L'ingente numero di classi implica anche il disbrigo di mansioni collegate con la funzione docente (compilazione di atti, impegni collegiali, monte-ore consigli di classe e scrutinii, etc.) decisamente eccessive.

Se la tipologia degli alunni, che diventa sempre più impegnativa dal punto di vista educativo e didattico, è un impegno gravoso per tutti gli insegnanti, l'IdR si trova a fare i conti con l'elemento sfavorevole costituito dall'esiguità oraria, del tutto sproporzionata rispetto alla mole di lavoro richiesta dal numero degli alunni e delle pratiche burocratiche da assolvere.

Infine, l'impegno richiesto dalla valutazione *in itinere* e conclusiva non è minimamente compensato dalla circostanza dell'estromissione della disciplina IRC dal calcolo della media finale e dagli Esami di fine ciclo. Collegata con quest'ultimo aspetto è l'altra aporia educativa e didattica, costituita dalla possibilità di non avvalersi dell'IRC: sembra oramai fuori luogo che possa darsi un cittadino non formato scolasticamente anche sotto il profilo della dimensione religiosa della vita e della cultura; e poiché l'IRC è confessionale nei contenuti ma scolastico a tutti gli effetti, ancora di più appare eccessiva la possibilità data ai singoli di non avvalersi di una materia di area comune.

Per quanto riguarda il reclutamento degli IdR, sarebbe oramai auspicabile una unificazione di criteri e procedure di riconoscimento dell'Idoneità a livello di Conferenza Episcopale, come pure una "gradazione" di conferma della medesima, tale da accompagnare le fasi di inserimento nella professione (specializzazione, tirocinio, primo periodo di incarico).

La formazione *in servizio*, che già vede attive diverse iniziative a livello locale e nazionale, si trova a dover considerare da un lato una "fisiologica" resistenza all'aggiornamento, dall'altra l'innalzamento dell'età media del corpo docente. È immaginabile che diventerà necessario variegare l'offerta formativa anche in relazione alla variabile "età", offrendo delle occasioni che tengano conto non solo della crescita e del cambiamento degli studenti, ma di analoghi fenomeni in capo ai docenti. Il profilo psicologico, emotivo, affettivo, motivazionale e cognitivo dell'IdR cambia, come pure è indispensabile trovare un proporzionato alimento dal punto di vista spirituale, affinché essere membro della Comunità ecclesiale sia una risorsa professionale nel fluire del tempo e non semplicemente un'etichetta, a lungo andare superflua o addirittura fastidiosa.

3. “Vino nuovo in otri nuovi”

Da un punto di vista più strettamente epistemico, dovremmo tenere in considerazione alcuni apporti critici, che tendono a divenire patrimonio comune: il passaggio dalla centralità della trasmissione di contenuti alla elaborazione di risposte alle sfide della vita; l'accentuazione educativa posta sul tema della relazione e della responsabilità, mantenendo sempre un necessario inquadramento generale di tipo antropologico e pedagogico; l'approfondimento degli aspetti di differenza e complementarità tra “fede” e “religione”.

Il confronto della professione IdR con le istanze culturali recenti sottolinea il ruolo di orientamento che l'insegnante di religione può avere non soltanto nei confronti degli studenti (come responsabilità che investe tutti i docenti di classe), ma anche nei confronti della comunità scolastica e della comunità ecclesiale.⁴

Grazie alla sua struttura epistemicamente poliedrica e dei contenuti specifici di cui si occupa, l'IRC può contemporaneamente offrire un apporto critico, metodologico ed etico alla comunità educativa scolastica nel suo insieme e nei singoli membri. Crediamo infatti che anche la comunità scolastica, in virtù del suo compito educativo, svolga un insostituibile ruolo orientativo per tutti i suoi componenti e quindi vada aiutata, incentivata, alimentata in questo apporto così delicato e decisivo.

Le discipline scolastiche ricavano dal reciproco compenetrarsi e completarsi un orientamento al perfezionamento del proprio assetto epistemico in vista di un servizio sempre più efficace al sapere umano. Parimenti i Docenti sono corroborati ed orientati nella loro crescita professionale ed umana dal confronto con colleghi ed allievi. Il confronto percorre certamente la traiettoria della didattica e della pedagogia, ma tocca inevitabilmente la relazione, tanto quella educativa, quanto quella strettamente personale. Tutti i membri adulti di una comunità scolastica, ciascuno con il suo ruolo e la sua responsabilità, esercitano un orientamento reciproco nell'interpretare la vita, centrare le scelte, purificare e alimentare le motivazioni positive all'attività professionale, ma anche confrontare ed arricchire i propri riferimenti etici, i modelli ideali, gli orizzonti di significato. Una comunità scolastica per i suoi membri può essere una “comunità di destino”, in cui si condivide non solo un cammino professionale, ma un più ampio sguardo sulle diverse dimensioni dell'esistenza e un più profondo approccio alle situazioni della vita. E quanto più in una comunità scolastica sono individuati, condivisi e alimentati valori umani, educativi e professionali autentici, tanto più essa raccoglie le sue energie migliori e le orienta al conseguimento delle sue vere finalità, evitando la dispersione verso interessi individualistici e di parte.

Gli aspetti religiosi dell'apprendimento e le competenze scolastiche di tipo religioso, possono essere una valida occasione di costruzione della personalità, di confronto concreto con la realtà, di determinazione di traiettorie esistenziali, perché

⁴ Le riflessioni che propongo in questo passaggio, riprendono le conclusioni di un mio articolo in tema di orientamento: Usai G., *La navigazione nella vita: l'insegnamento della religione come contributo all'orientamento*, in “Orientamenti Pedagogici” LXI (2014) 293-295.

spingono al dialogo con ciò che è “altro da sé” e alla sintesi culturale. Riteniamo che questo incentivo alla sintesi sia di particolare rilevanza per due ordini di motivi. In primo luogo, perché essa è raggiungibile solo come passaggio conclusivo della triade di abilità “osservazione-analisi-sintesi”, che pensiamo debba caratterizzare il lavoro scolastico. Pertanto, è necessario percorrere il cammino dell’osservazione del mondo, dell’indagine attorno ad esso, della sua scomposizione, per giungere a identificare i tratti della sua identità, le forze che lo mantengono e risospingono in avanti, le motivazioni che caratterizzano la presenza e l’azione dell’umanità e quindi le traiettorie di movimento, i riferimenti assiologici, la fisionomia antropologica sottostante. In secondo luogo, perché crediamo che la sintesi sia passaggio previo alla determinazione di qualsiasi prospettiva in termini di orientamento nella vita e per la vita: non diversamente da come la decisione finale di scegliere una rotta nella navigazione è frutto dell’esame di una serie di informazioni specifiche, che vengono considerate, soppesate e prudentemente condotte ad unità di calcolo, di visione e di azione.

L’istruzione religiosa, in virtù della sua interdisciplinarietà, grazie all’ampio spettro epistemico che la caratterizza, oltre che in relazione alle specifiche conoscenze veicolate, offre un’occasione pressoché unica di raccolta delle cognizioni attorno a significati radicali e di passaggio delle convinzioni nel banco di prova delle questioni fondamentali dell’esistenza. Se il lavoro scolastico offre una risposta alla domanda su “come funziona il mondo”, non da meno cerca di trovare una soluzione alla questione del “perché esista il mondo”. Ma tale percorso rimarrebbe incompleto e il cammino veritativo dello studente incompiuto, se non approdasse alla identificazione di “quale significato (e significato ultimo) abbia il mondo”. In questo terzo passaggio mi pare di vedere la sintesi necessaria al cammino di apprendimento scolastico, alla dinamica di orientamento nella vita, alla prassi motivata di intervento responsabile nella realtà.

Ripensare l’orizzonte educativo dell’IRC implica un diretto coinvolgimento dell’IdR, in quanto membro di una comunità scolastica, di un sodalizio scientifico, di una comunità credente. E riguarda anche le condizioni nelle quali si esplica la sua vocazione e si realizza il suo lavoro: perché non bisognerebbe dimenticare che di un “lavoratore” si tratta e di un professionista, non di un improvvisatore o un intrattenitore. E’ vero che l’impegno scolastico, come qualunque lavoro che voglia essere umanizzante, deve essere mezzo per concretizzare un itinerario, un progetto e non solo per produrre risultati. Ma in particolare proprio l’ambiente scolastico richiama l’esigenza di una introduzione nella vita, di un tirocinio esistenziale, di una prospettiva di futuro. Potremmo quasi dire che l’orizzonte educativo è dato all’IRC e all’IdR proprio dalla scuola e dall’essere membro qualificante della scuola. O, se preferiamo, possiamo sostenere che l’orizzonte educativo dell’IRC e dell’IdR acquista un tono particolare, il “suo” tono grazie al fatto che si tratta rispettivamente di una disciplina scolastica e di un protagonista della vita scolastica. E possiamo aggiungere che questo “carattere” scolastico trova una singolare consonanza con gli apporti che vengono all’IdR dall’appartenenza ad una comunità di fede: attenzione alla persona, valorizzazione dell’esperienza individuale e comunitaria, superamento

di barriere etniche, sociali, religiose, rispetto per la vita in tutte le sue forme e circostanze, cura di valori umanizzanti, apertura ad un ampio orizzonte antropologico e ad una prospettiva trascendente della realtà.

L'orizzonte educativo può essere nuovo per l'IRC proprio se l'IdR acquista una visione educativa "rinnovata" e se è aiutato a svolgere il suo compito e il suo lavoro in maniera sempre aggiornata. Verrebbe da dire che, come finora l'IdR ha modellato la sua fisionomia in base alle vicende dell'IRC, ora è l'IRC che può affacciarsi ad una visione pedagogico-didattica differente e adeguata, proprio grazie ad una consapevolezza, un aggiornamento ed un esercizio professionali da parte del docente sempre più consoni alle rinnovate esigenze educative, che chiedono una risposta pedagogicamente fondata. Non si tratta cioè solo di azione, ma è necessario continuare a riflettere criticamente su di essa e darle una prospettiva di dialogo con l'esperienza dell'uomo attuale, la sua visione etica, il suo patrimonio culturale, il suo ricorso alla razionalità, la sua sensibilità ai temi della contemporaneità (o la sua apparente noncuranza rispetto a tutto ciò), pur con i limiti che ogni momento storico rivela e ogni essere umano vive, più o meno consciamente.

Un rinnovato orizzonte educativo si sprigiona ancora una volta dalla confluenza tra passato e futuro, fra eredità e novità, tra desiderio e possibilità, ricordando che è necessario cercare di mettere "vino nuovo in otri nuovi".

► BIBLIOGRAFIA

- MALIZIA G. – Z. TRENTI (a cura di), *Una disciplina in cammino. Rapporto sull'insegnamento della religione cattolica nell'Italia degli anni '90*, SEI, Torino, 1991.
 - MALIZIA G. – Z. TRENTI (a cura di), *Una disciplina al bivio. Ricerca sull'insegnamento della religione cattolica nell'Italia degli anni '90*, SEI, Torino, 1996.
 - MALIZIA G. – Z. TRENTI – S. CICATELLI (a cura di), *Una disciplina in evoluzione. Terza indagine nazionale sull'insegnante di religione cattolica nella scuola della riforma*, Elledici, Leumann (TO), 2005.
 - TRENTI Z. – C. PASTORE (a cura di), *Insegnamento della religione: competenza e professionalità*. Prontuario dell'insegnante di religione, Elledici, Torino, 2013.
 - TRENTI Z. – R. ROMIO, *Pedagogia dell'apprendimento nell'orizzonte ermeneutico*, Elledici, Leumann (TO), 2006.
 - USAI G., *La navigazione nella vita: l'insegnamento della religione come contributo all'orientamento*, in "Orientamenti Pedagogici" LXI (2014) 271-295.
-